

Sono un operaio della Marcegaglia, addetto alle macchine di produzione lavoro da Anni e sono delegato della Fiom. Faccio questa premessa perché per me contano ancora le condizioni materiali nella determinazione delle idee e delle posizioni di ognuno. Sono un operaio e parlo da operaio:

1- Il maggior sindacato degli operai in Italia non può e non deve affrontare gli effetti della crisi economica accettando l'idea che questa crisi è piovuta dal cielo, che le responsabilità sono da ricercare nella finanza internazionale, nel mercato globale: tutte storie per salvare i nostri industriali, gli stessi che ci hanno tirato il collo, che hanno accumulato ricchezze, fatto fortuna con i banchieri e che oggi ci dicono di essere sulla stessa barca. Non è così i primi responsabili della crisi ce li abbiamo di fronte tutti i giorni, in ogni trattativa, e a loro bisogna chiedere il conto per primi.

2- Nel momento in cui si accetta la sottomissione culturale di pensare di essere sulla stessa barca rimane solo la strada di favorire la ripresa degli affari dei padroni: allora tutti a spingere per accettare flessibilità, riduzione di salari, aiuti statali per loro e le loro imprese. Il gruppo dirigente sindacale si è già spinto troppo su questa strada e non ha retto sulla difesa degli interessi di chi lavora veramente. Oggi siamo di fronte a un governo di ciarlatani che continua con la solita minestra di Berlusconi e Sacconi: si creano posti di lavoro rendendo più facili i licenziamenti, si immettono più giovani nella produzione se il padrone può usarli come pezzi da piedi, per tre anni, a suo piacimento. Se qualcuno viene assunto oggi col contratto a termine nel 2019 sarà ancora in prova da qualche parte. Ogni volta è la stessa storia, stare a guardare, dare cambiali in bianco, opporsi a parole. Cosa si aspetta ad attaccare Renzi ed il suo piano del lavoro, abbiamo ancora bisogno di verifiche? Oppure abbiamo deciso di vendere la flessibilità delle nuove generazioni in cambio di 30 denari.

La lotta alla disoccupazione inizia a monte, quando chiudono le fabbriche, quando buttano fuori gli operai alla miseria della CIGS. Lì bisognava e bisogna impressionare la controparte, costringerla a correre ai ripari o a mettersi da parte.

3- E' chiaro che una rivoluzione culturale in campo sindacale vada fatta, è chiaro che bisogna riconoscere onestamente che la linea seguita fino ad ora, nella crisi, è fallita. Dalle pensioni, al salario, alla disoccupazione si è accettato di tutto, apertamente o sottobanco. Lo scontro aperto fra la FIOM e la CGIL è proprio un prodotto di questa situazione ed è anche spiegabile nel peso che hanno gli operai nelle diverse categorie. Dove è più forte la nostra presenza, la c'è più forte la voglia di lottare, non cedere ai ricatti difendersi seriamente. Il problema è essere chiari: è stato un errore accettare il documento congressuale della Camusso, era una copertura ideologica ai cedimenti di questi anni. E' stato un errore accettare l'accordo sulla rappresentanza di un anno e mezzo fa, fortunatamente oggi cerchiamo di correre ai ripari rifiutando l'accordo di Gennaio ma bisogna essere coerenti. Il referendum si fa in FIOM e vale per la FIOM, ogni categoria ha le sue specificità, oppure facciamo votare anche i bancari per imporre contratti capestro agli operai delle linee, o ancora facciamo votare sulla rappresentanza anche i pensionati?. Andare a zig-zag nei confronti della Camusso o di Renzi non serve agli operai, genera solo confusione e ci indebolisce nelle fabbriche.

4- La FIOM deve ritornare ad essere il sindacato delle fabbriche, degli operai manuali, questa ventata di "lavoro conoscitivo" ha coperto le condizioni terribili di milioni di operai lasciati consumare nei fumi, nel rumore, in ritmi infernali. Se Landini vuole avere un peso sindacale vero spinga la FIOM a riorganizzarsi nelle fabbriche e fra i disoccupati industriali, fra gli operai in CIGS abbandonati al loro destino. Nuove forme di organizzazione sono necessarie per mettere insieme i due tronconi dell'esercito industriale, quello attivo e quello di riserva, tutti e due schiacciati dal precariato. A questo punto dirò una cosa che può far male a tanti, bisogna mettere mano al funzionar iato sindacale, avere il coraggio di rispedire a lavorare quei funzionari che hanno preso il loro lavoro come un lavoro d'ufficio, impiegatizio. Gli uomini del sindacato vanno valutati sulle lotte che sanno organizzare e gestire, sulla fiducia che riscuotono fra gli iscritti delle fabbriche, sulla capacità di mobilitazione. Lasciamo ad altri la valutazione dei funzionari sulla più o meno fedeltà a questo o quel gruppo dirigente. I dirigenti cambiano gli

operai no. Mi auguro che questi appunti servano per render più forte l'organizzazione sindacale degli operai, nella crisi c'è né assolutamente bisogno